

# IL RUOLO DELL NUOVE PROFESSIONI NEL TERZIARIO DI MERCATO

Roma, 9 novembre 2017

## IL COMMENTO ALLE CHARTS DELL'UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO

### **CHART 1 – L'OCCUPAZIONE E' NEL TERZIARIO: DAL 1960 (33,2%) AD OGGI (74,3%) È PIÙ CHE RADDOPPIATA. E CI SONO ANCORA SPAZI DI CRESCITA**

Le debolezze strutturali della nostra economia non hanno comunque impedito che dall'anno convenzionalmente considerato come di avvio del *boom* economico, si realizzasse un processo spinto e, per certi versi, impetuoso di terziarizzazione del sistema produttivo italiano, in linea con le altre economie avanzate. Il confronto internazionale con Germania e Stati Uniti ne mostra, tuttavia, le sensibili differenze. In sintesi, nell'arco degli ultimi cinquant'anni, l'occupazione agricola si è ridotta a poco più di un decimo della sua quota iniziale, il peso dell'industria si è contratto di circa otto punti e la quota dei servizi (comprensiva della P.A.) si è più che raddoppiata, arrivando a sfiorare il 73%. Un processo quello italiano, dunque, molto più rapido di quello di Germania e USA proprio perché partito da situazioni di maggiore arretratezza. Ma il dato di questi due paesi dimostra, nel contempo, che esistono ancora margini interessanti di espansione dell'economia dei servizi: non sussistono ragioni che impediscano di immaginare che il sistema produttivo nazionale, nel giro di 10 anni, possa stabilizzarsi al 76-77%; la terziarizzazione dell'economia, insomma, non è per nulla conclusa.

### **CHART 2 – IN ITALIA QUASI IL 25% DEGLI OCCUPATI COMPLESSIVI SONO LAVORATORI AUTONOMI; PIÙ DEL DOPPIO RISPETTO A FRANCIA E GERMANIA**

Se dunque l'occupazione è incontestabilmente terziaria, è altrettanto vero che sotto il profilo occupazionale la componente del lavoro autonomo riveste nel nostro paese un ruolo ancora molto incisivo. Rispetto alla gran parte dei paesi UE (esclusi i minori) e agli Stati Uniti, ancora nel 2016, l'Italia si colloca nelle prime posizioni della graduatoria, con poco meno del 25% degli occupati come lavoratori indipendenti, oltre 6 milioni di persone. È una quota più che doppia di quella di Francia, Germania e Regno Unito e vale circa quattro volte quella degli USA. Due considerazioni: la prima è che la costruzione della grande impresa riduce ovviamente la quota di indipendenti nel lunghissimo termine (i dati partono dal 1960); la seconda è che il predetto fenomeno si sta arrestando, come emerge dal fatto che in molti paesi c'è un'inversione di tendenza negli ultimi 10 anni e che in generale la quota di indipendenti si sta stabilizzando.

### **CHART 3 – CRESCONO I PROFESSIONISTI, SOPRATTUTTO I NON ORDINISTICI (+51,6% IN 7 ANNI), IN CONTROTENDENZA RISPETTO AL CALO DELLE ALTRE COMPONENTI OCCUPAZIONALI**

Se dall'analisi basata sui confronti internazionali si passa ora a focalizzare l'attenzione sullo specifico italiano, il fatto che sussistano ampi margini di espansione per il settore delle professioni è dimostrato dall'andamento dell'occupazione secondo la posizione lavorativa (cioè dipendenti e indipendenti) proprio durante la lunga fase di recessione-stagnazione a partire dal 2008. Tutte le componenti dell'occupazione hanno evidenziato una forte contrazione tra il 2008 e il 2015: oltre 620mila posti di lavoro persi nel complesso. Per contro, i liberi professionisti hanno evidenziato un andamento anticiclico, con una crescita di oltre 170mila unità nel periodo considerato, che ne ha aumentato l'incidenza sul totale di quasi un punto, portandola al 5,9%. Ma il dato davvero interessante e per certi versi sorprendente è che poco meno del 70% della crescita dei professionisti è ascrivibile ai cosiddetti *non ordinistici* (+117mila unità), ossia quasi il 52% in più in termini cumulati rispetto al 2008. Complessivamente, per delineare l'ampiezza di questo segmento occupazionale all'interno dei professionisti, si è fatto riferimento a quei soggetti che esercitano abitualmente attività d'impresa, arti o professioni, sia secondo la definizione dell'art. 50 del TUIR (Testo Unico delle Imposte sul Reddito), sia secondo le norme che definiscono il perimetro del "regime fiscale di vantaggio" (i vecchi contribuenti minimi

prima del 2012), e che risultano tutti iscritti, per gli obblighi previdenziali, alla Gestione Separata dell'INPS. Nella nostra analisi sono stati utilizzati i dati fornitici dal Dipartimento delle Finanze derivanti dalle dichiarazioni fiscali, che risultano di un ordine di grandezza assolutamente compatibile con quello degli archivi INPS e che vale poco più di 344mila soggetti nel 2015.

#### **CHART 4 - IL 97% DEI PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI LAVORANO NEI SERVIZI**

Se queste sono le performance economiche dei *non ordinistici* complessivamente considerati, è interessante procedere a qualche considerazione in ordine sparso sulla loro distribuzione all'interno delle principali branche produttive dei servizi, in termini di numerosità e di reddito individuale. Sicuramente si può affermare che circa il 97% dei professionisti *non ordinistici* si colloca all'interno dei servizi. Il comparto a presenza maggioritaria è proprio quello della Sezione M Ateco, cioè le attività professionali, scientifiche e tecniche, che ne assorbono più del 52%, pari a quasi 180mila soggetti e con la maggior variazione assoluta rispetto al 2008, ossia poco meno di 55mila unità. In termini relativi, invece, i maggiori incrementi, +130% e +89% circa, appartengono, rispettivamente, alla Sezione P, quella dell'istruzione - che incorpora aree in espansione come quella dei corsi di formazione - e alla Sezione Q, quella di sanità e assistenza sociale. Quest'ultima risulta essere la seconda in ordine di numerosità (quasi 55mila professionisti), corrispondente ad una quota di circa il 16% del totale.

#### **CHART 5 - IN FLESSIONE IL REDDITO PRO CAPITE DEI PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI (-23% IN 7 ANNI) CHE È POCO PIÙ DI UN 1/3 DI QUELLO DEGLI ORDINISTICI**

Nella produzione del reddito in termini aggregati, pur avendo fornito i professionisti *non ordinistici* un contributo ampiamente positivo e, soprattutto, in solitaria controtendenza rispetto alle altre forme di occupazione, sotto il profilo invece delle performance individuali, cioè in termini pro capite, la situazione si manifesta in modo assai meno brillante. Il reddito individuale dei *non ordinistici* nel 2015 è stato leggermente inferiore a 16.600 euro, poco più di un terzo di quello dei professionisti *ordinistici*. In realtà, nel periodo tra il 2008 e il 2015, contrassegnato da alternanza di fasi recessive e di bassissima crescita, tutti i redditi pro capite si sono contratti, tranne le retribuzioni dei dipendenti, e in particolar modo quello dei liberi professionisti (-13% circa cumulato), con i *non ordinistici* ad evidenziare una flessione a due cifre (quasi -23%). Inoltre, la dinamica reddituale appare particolarmente inadeguata se si considera che in termini di potere d'acquisto, alla riduzione nominale del 22,6% si deve sottrarre l'incremento cumulato medio dei prezzi al consumo, pari al 10% nello stesso periodo. Le determinanti di tale fenomeno vanno ricercate essenzialmente in un effetto di composizione. Vale a dire che molti nuovi professionisti, tra quelle 117mila posizioni aggiuntive rispetto al 2008, conquistano spazi di mercato a basso reddito che riducono il rendimento medio del lavoro dell'aggregato delle nuove professioni.

#### **CHART 6 - NEL CORSO DELLA STAGNAZIONE IL REDDITO PRODOTTO DAI PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI È L'UNICO AD ESSERE CRESCIUTO SIGNIFICATIVAMENTE (+17,3%)**

Anche riguardo al reddito prodotto, considerato qui in termini aggregati, si delineano evidenze simili a quelle del fronte occupazionale. Il volume di reddito complessivo prodotto dalle nuove professioni è crescente, tanto in assoluto, da meno di 5 miliardi di euro a oltre 5,7 miliardi di euro, quanto in % sul totale dei redditi prodotti dal totale del sistema economico italiano. Si delinea, pertanto, oggettivamente una domanda di questi servizi professionali ed è una domanda crescente, che va soddisfatta. Non è possibile, poi, omettere di sottolineare una ulteriore evidenza quantitativa: nel giro di 7 anni, cioè dalla fine del 2008 alla fine del 2015, eccetto quelli dei dipendenti, tutti gli altri redditi sono complessivamente decrescenti: con l'esclusione appunto del settore delle nuove professioni, a testimonianza non solo di un mutamento dell'offerta di lavoro e di nuove professionalità quanto, soprattutto, di nuove esigenze e aspirazioni emergenti dal versante della domanda di imprese e famiglie. Lo sottolinea il fatto che la crescita di questi servizi in termini di remunerazione del lavoro è stata del 17,3% contro una riduzione del volume del reddito complessivo attorno a 3,5 punti percentuali.

## **CHART 7 – TRA LE VARIE TIPOLOGIE DI PROFESSIONISTI *NON ORDINISTICI*, I CONSULENTI D'IMPRESA, AMMINISTRATIVO-GESTIONALI E PIANIFICAZIONE AZIENDALE GUADAGNANO DI PIÙ (OLTRE 24MILA EURO DI REDDITO PRO CAPITE)**

Questa selezione di sotto-settori della classificazione ATECO, rappresenta circa 250mila nuovi professionisti sui 344mila censiti e 4,4 miliardi di redditi complessivi sui 5,7 miliardi del totale attribuibile ai nuovi professionisti. Il gruppo più numeroso, quasi 180mila, oltre la metà del totale, è quello della Sezione M, relativa alle attività professionali, scientifiche e tecniche, cioè attività contraddistinte da specializzazione delle competenze. Interessante anche gettare uno sguardo esemplificativo su alcuni profili specifici dei professionisti *non ordinistici*, tra quelli di maggiore interesse per Confcommercio Professioni, indicati da specifici codici ATECO, ai quali è associata la numerosità di questi professionisti e il loro valore in termini di reddito aggregato e pro capite. Ad esempio, nel caso dei valori più elevati, al di sopra dei 21mila euro si collocano le attività degli studi commerciali, tributari e revisione contabile (tributaristi), mentre sfiorano i 25mila euro le attività di consulenza gestionale, come consulenti d'impresa, amministrativo-gestionali e pianificazione aziendale. Per contro, vale la pena di sottolineare la presenza di un gruppo di modeste dimensioni – poco meno di 3.100 soggetti - seppur in forte crescita, che sembrano ricoprire un ruolo importante. È quello, diversissimo dai precedenti, che opera nell'assistenza sociale non residenziale, cioè di quelle persone con un certo grado di professionalizzazione che supportano organizzazioni magari non profit per l'attuazione delle politiche sociali delle ong o degli enti locali. Si tratta di educatori di sostegno, mediatori sociali e culturali, formatori professionali, persone che fanno assistenza per l'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro o che recuperano a una vita sociale produttiva soggetti disagiati; questi professionisti producono un valore che si apprezzerà pienamente soltanto in prospettiva futura. Naturalmente, il reddito complessivo prodotto, cioè il peso dei sotto-settori dipende largamente dalla numerosità dei professionisti partecipanti, e quindi l'area tecnico-scientifica è prevalente, ma dipende anche dalla remunerazione media dei professionisti operanti nei differenti campi di attività da cui emerge ampia eterogeneità dei redditi medi, che vanno, appunto, dai predetti 25mila euro circa del consulente di gestione aziendale al poco più dei 7mila euro dell'assistente sociale. Ciò che importa sottolineare, è che la domanda complessiva per queste professionalità e questi servizi è decisamente crescente, con o senza crisi economica.

## **CHART 8 – I GAP DI CONTESTO IN TERMINI DI PRODUTTIVITÀ E COMPETITIVITÀ: IL CONFRONTO CON LA GERMANIA CI CONDANNA IMPIETOSAMENTE**

Da qualche decennio si assiste, nel nostro paese, ad un aperto dibattito su origini e cause della scadente produttività del nostro sistema. Una causa viene attribuita alla dimensione insufficiente delle unità produttive, dato oggettivamente riscontrabile nelle statistiche sulle imprese. Ma c'è un altro aspetto che determina la bassa produttività sistemica in Italia da non trascurare, perché può costituire un freno, un pericoloso vincolo a una forza vitale come le nuove professioni: si tratta dei gap di contesto, visti nel complesso, più che singolarmente. Qui è rappresentato l'aggiornamento al 2016 di un insieme di evidenze più o meno note che conviene ribadire (si tratta di confronto temporale 2012-2016 e spaziale Italia-Germania). Pur in presenza di indubbi miglioramenti che il nostro paese ha conseguito, è il livello a risultare ancora inadeguato rispetto a un benchmark fondamentale per produttività e competitività: siamo distanti come tempi di pagamento delle imposte e troppo lontani come tempi della giustizia civile; troppo lontani nei tempi di pagamento delle fatture della PA e a distacco come pressione fiscale, con un eccesso di quasi 2,5 punti percentuali. Anche i deficit infrastrutturali si fanno sentire in termini di costo dell'elettricità, soprattutto per le piccole imprese, e di capillarità dei fattori abilitanti che riguardano tutte le imprese: ma ovviamente le più colpite sono le piccole e piccolissime perché le grandi possono gestire in proprio aspetti della tecnologia che non possono invece essere gestiti autonomamente da unità produttive più piccole, come la disponibilità della banda larga ultraveloce, fondamentale per la trasmissione di contenuti ad alto valore aggiunto, ma altrettanto fondamentale per la partecipazione alla produzione ed erogazione di servizi in rete. Solo riducendo o, meglio, annullando questi gap, sarà possibile valutare come muterà la produttività delle micro e piccole imprese, inclusi i nuovi professionisti, nonché considerare come questi potenziali effetti si rifletteranno sulla produttività complessiva del sistema Italia.